

**Venezuela
Lusinchi
domani
a Roma**

ROMA. Il presidente del Venezuela, Jaime Lusinchi, è dalla notte scorsa in Italia per una visita ufficiale i cui colloqui sono attesi a Roma con grande interesse. Confermeranno infatti al presidente Comig, a De Mita e ad Andreotti di sentire informazioni e valutazioni di prima mano sull'incerto procedere del processo di riappacificazione avviato nell'America Centrale, una delle zone del mondo l'evoluzione della cui situazione è seguito con grande interesse dall'Italia.

La visita di Lusinchi, servirà a confermare l'ottimo stato delle relazioni tra l'Italia ed il Venezuela, paese dove risiede una forte comunità italiana. Proprio agli italiani che hanno partecipato alla «costruzione» del Venezuela, Lusinchi ha reso omaggio ieri visitando le città di cui molti di essi sono originari in Sicilia ed in Puglia.

La parte «politica» della visita di Lusinchi comincerà lunedì mattina al Quirinale: un colloquio con il presidente Comig, al quale parteciperà anche il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Lusinchi, si incontrerà con De Mita martedì a Villa Madama per un colloquio che sarà il momento politicamente più importante della visita; coinciderà infatti con la firma di un accordo italo-venezuelano sulla sicurezza sociale.

**Somalia
Evacuati
gli stranieri
da Hargeisa**

GIBUTI. Tre italiani assieme ad un americano e a uno simabwano sono giunti ieri a Gibuti dal porto somalo di Berbera: si tratta di Luciano Panasci, Bartolomeo Baldini e la moglie di questi. Il gruppetto ha confermato che molti altri stranieri stanno lasciando Berbera via mare. Intanto è ricominciata ieri mattina l'evacuazione da Hargeisa con l'«imponente aereo» avviato già dall'altro ieri e che era stato sospeso a causa del coprifuoco. Sono stati evacuati da Hargeisa 550 chilometri da Garoe, 550 chilometri da Hargeisa. Baldini ha detto per telefono all'agenzia Ansa che «grandi rinforzi aerei sono in arrivo da Mogadiscio al nord e che è attesa da un momento all'altro una risposta in grande stile dell'esercito somalo contro le forze ribelli».

**Oggi il primo turno elettorale
per il rinnovo dell'Assemblea nazionale
Il sistema maggioritario ripristinato
da Chirac dovrebbe favorire il Ps**

**I socialisti francesi
sicuri della vittoria**

Alle 8 di stasera le prime proiezioni definiranno già l'entità del successo socialista, anche se il sistema maggioritario gli garantisce quasi a priori la maggioranza assoluta in Parlamento. Oggi, per il primo turno delle Legislative, vanno alle urne oltre 38 milioni di francesi per eleggere 577 deputati all'Assemblea nazionale. Domenica prossima la Francia avrà un altro profilo politico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ironia della sorte. Era stato Mitterrand a introdurre lo scrutinio proporzionale nelle elezioni legislative e nell'86 il centro-destra gli scippò la maggioranza sorpassandolo di quattro seggi. Poi Chirac, appena nominato primo ministro, aveva ristabilito lo scrutinio maggioritario, convinto di ricavarne quanto prima frutti grassi e durevoli. Sarà proprio la legge di Chirac

assunto vivacità soltanto nei piccoli centri, nella Francia rurale, là dove si gioca il destino del notevole locale o del politico in ascesa. Unica eccezione Marsiglia, che al primo turno delle presidenziali aveva prediletto Le Pen elargendogli un sonante 28 per cento. Il bretone vi si è candidato, pensando soprattutto alla scadenza delle municipali il prossimo marzo. Ma i sondaggi lo danno in china discendente. Rispetto ad un mese fa gli umori mediterranei sembrano più sedotti dai cavalli socialisti (Bernard Tapie, quarantenne, di bell'aspetto, ricco e presidente della squadra di calcio e Marius Masse, marsigliese verace, di famiglia nota e radicata in città) e anche un po' più generosi verso il vecchio Pcf, che forse ritroverà, anche sul piano nazionale, una boc-

cata d'ossigeno. I socialisti si avviano dunque a fare il pieno. È alla loro portata persino l'abbattimento del record storico, detenuto dal 38 per cento del giugno 1981. Era solo sette anni fa, e quella vittoria ebbe il sapore di una rottura, di un'inversione rivoluzionaria per la vita nazionale. Oggi i socialisti, più forti, hanno invece timore e diffidenza del potere solitario. «Non è salubre che un solo partito governi», ha detto lo stesso Mitterrand. È per questo che non parlano d'altro che di «ouverture», correggiando i sensibili centristi. Dall'altra parte c'è quello strano groviglio che ha preso il nome ostico di Urc (Union du Rassemblement et du Centre), che raccoglie l'Udr (baristi, radicali, democristiani, repubblicani) e i neogolli-



Jacques Chirac



Michel Rocard

del Npr di Chirac. Non combattono per vincere ma per limitare i danni. Sperano di recuperare una parte dei voti ceduti a Le Pen il 24 aprile, di fare, insieme, almeno quanto i socialisti da soli. Per ora hanno rimandato i contenziosi interni, che potrebbero vedere il tramonto dell'Udr e la nascita di una forza centrista autonoma, sul modello dei liberali tedeschi, garanzia al contempo di stabilità e pluralismo per le grandi formazioni politiche che si avvicendano al potere.

Il meccanismo elettorale si farà interessante al secondo turno per il Fronte nazionale e per i comunisti. I primi devono assolutamente sopravvivere oggi i candidati dell'Urc in numerose ricorrenze, per poter negoziare il ritiro dei loro in favore degli uomini del

centro-destra tra sette giorni. È il modo più vincente di conquistare spazio politico. Altrettanta perversità è nel rapporto tra comunisti e socialisti: se i primi recupereranno qualcosa rispetto al 6,7 di Layoinie alle presidenziali forse saranno in grado di trattare il ritiro al secondo turno in favore di occasionali candidati socialisti, e di esserne ripagati altrove con egual moneta, in misura tale da sopravvivere dignitosamente in Parlamento pur privi di un gruppo vero e proprio (che ha bisogno di 30 deputati per esistere). Va detto però che in tutte le circoscrizioni Mitterrand aveva sopravanzato Layoinie il 24 aprile scorso. L'impresa è dunque improbabile, e infatti per ora il Pcf ha lasciato cadere le offerte socialiste come fossero bocconi avvelenati.

**Shultz in Medio Oriente
Un'ora di colloquio
con Mubarak dà il via
alla nuova mediazione**

Un'ora di colloquio con il presidente egiziano Mubarak ha dato ieri il via alla nuova missione mediorientale del segretario di Stato americano Shultz. In fine di mattinata Shultz è andato ad Amman, mentre la visita a Damasco - con una modifica al programma inizialmente annunciato - avverrà lunedì, quindi praticamente alla fine della sua spola e dopo i colloqui che avrà oggi a Gerusalemme.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Shultz e Mubarak hanno esaminato «in tutti i suoi aspetti» l'iniziativa di pace americana, «alla luce del vertice di Mosca e nella prospettiva del vertice arabo di martedì ad Algeri». Lo ha dichiarato ieri mattina, prima di partire dal Cairo per Amman, lo stesso segretario di Stato, confermando così due valutazioni della vigilia: quella che stabiliva un certo collegamento fra i colloqui che Shultz ha avuto nella capitale sovietica e le cose che viene a dire ai protagonisti della crisi mediorientale e quella, soprattutto di fonte israeliana, che interpretava la sua missione anche come una forma di pressione sulle discussioni che i leader arabi terranno fra due giorni ad Algeri.

Sull'ora di colloquio tra Shultz e Mubarak non sono stati forniti, per ora, altri particolari; ma i due statisti hanno potuto riprendere il filo del loro discorso in serata, in occasione del banchetto con Mubarak svoltosi poco dopo il ritorno del segretario di Stato da Amman. Nella capitale giordana Shultz si è recato in fine di mattinata, appena concluso il suo incontro con il «raïs». Anche con re Hussein l'iniziativa di pace americana e i risultati del vertice di Mosca sono stati discussi in modo approfondito; e va detto che Hussein è un interlocutore particolarmente importante se il capo della diplomazia Usa vuole veramente far arrivare un suo «messaggio» al vertice di Algeri. Il «raïs» egiziano è infatti ancora escluso dalle riunioni interarabe (anche se il suo ritorno è ormai soltanto questione di tempo) mentre il presidente siriano Assad è ancora indicato come il principale rappresentante del fronte della «intransigenza» e come tale, secondo le fonti israeliane, ha visto il suo ruolo rafforzato proprio dalla «intifada» nei territori occupati e dalla conseguente riconciliazione con l'Olp.

Shultz in sostanza - osserva Nimrod Novak, consigliere politico del ministro degli Esteri Peres - si preoccuperebbe di impedire che ad Algeri, di fronte ad un apparente stallo della iniziativa diploma-

**E non si esclude che altri sopravvissuti si trovino nella miniera
Miracolo a Borken, sei minatori
trovati in vita e salvati all'alba**

Il miracolo in cui nessuno sperava più c'è stato. Sei minatori, dei 57 che erano sepolti da mercoledì mattina nella miniera Stolzenbach di Borken, in Germania, sono stati ritrovati vivi e riportati in superficie alle 5.30 dell'alba notte. E non si può escludere che altri sopravvissuti - 15 operai mancano ancora all'appello - si trovino ancora nelle viscere della miniera.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Eccoli: verso le 11.30 i sei scampati, cinque tedeschi e un turco, escono dall'infermeria sul piazzale della miniera, che porta ancora i segni della violentissima esplosione di mercoledì mattina. Le squadre al lavoro tra le macerie si fermano per un attimo e dalla folla, parenti, amici, giornalisti, parte un applauso. Nessuno parla. Poco distante, intorno alle 36 bare allineate nella palestra, al centro sportivo di cui la cittadina andava fiera, costruito tutto con i proventi della lignite estratta dalla miniera maledetta, il dolore non trova consolazione. Nella chiesa cattolica, in quella evangelica e nella piccola moschea di Borken si preparano i riti della pietà religiosa.

I sei stanno bene: un paio trovano anche la forza di sorridere. Ma il racconto di quello che hanno vissuto, raccolto dai medici e da qualche testimone nell'infermeria, fa salire i brividi lungo la schiena. Al momento dell'esplosione hanno corso, le maschere sul viso per proteggersi dall'ossido di carbonio, fino al fondo di una delle gallerie secondarie della miniera. Qui c'era una «bolta» di ossigeno, non si sa se formata naturalmente oppure «soffiata» giù dai primi



Un minatore sopravvissuto all'esplosione nella miniera di Borken

soccorritori. È cominciata l'attesa: 65 ore, durante le quali, a più riprese, i sei hanno sentito chiaramente il rumore delle perforatrici che cercavano qualche segno di vita nelle gallerie vicine. Ma gli altri non potevano sentire loro, e la speranza, pian piano, moriva.

Come su, in superficie, tra gli uomini delle squadre di soccorso. Venerdì il lavoro era stato rallentato: per non mettere in pericolo altre vite, si era deciso di muoversi sui tempi lunghi. Si sarebbe scavato un nuovo pozzo, a due chilometri dall'entrata della miniera, e poi una galleria per raggiungere il luogo dell'esplosione e recuperare i cadaveri. Un lavoro di giorni, forse settimane. Poi, nella nottata, la svolta: verso le due, una delle sonde calate a misurare la concentrazione dell'ossido di carbonio individuò la «bolta» di ossigeno. Gli operai chiedono un microfono in prestito ai cronisti della «Hessische Rundfunk», la radio dell'Assia, che si trovano ancora sul posto. Il microfono viene calato dietro alla sonda e arriva l'eco debolissima di colpi battuti contro la parete della galleria. Tutte le squadre si rimettono freneticamente all'opera per salvare la vita di quello che - a quel punto - si

ritiene sia un unico sopravvissuto. Ci vorranno ancora tre ore e mezzo e poi la sorpresa e la gioia: in quel buco, laggiù, di uomini ce ne sono sei, e alle cinque e mezzo sono fuori.

Il miracolo c'è stato, ed ora nessuno si adatta più alla contabilità delle morte così come sembrava fatalmente fissata: 57 erano gli uomini sepolti dall'esplosione a cento metri di profondità, 36 corpi sono stati trovati, 6 sono stati salva-

ti, 15 continuano ad essere «dispersi». Che speranze ci sono che al primo miracolo se ne aggiunga un secondo? Secondo la testimonianza di uno degli scampati, altri due minatori, al momento dell'esplosione, sono fuggiti, in un'altra direzione. Hanno avuto la stessa fortuna? Quante «bolte» di ossigeno possono essersi formate, laggiù? E dove calare le sonde per cercarle? Un dirigente della miniera ha dichiarato che a questo punto «non si dispera di trovarli vivi».

Mentre i sei, con i vestiti di fortuna e i volti distrutti dalla stanchezza, si allontanano, dietro le transenne si riforma la folla che era pian piano scemata con il passare delle ore. Arriva la seconda edizione del giornale locale, che correge con tanti punti esclamativi le cronache dei grandi quotidiani, che avevano chiuso, l'altra sera, con la notizia che a Borken erano «tutti morti». E sul terreno della miniera si lavora duro.

**Jugoslavia
Proteste
per arresti
a Lubiana**

BELGRADO. Nuove proteste per l'arresto a Lubiana, il 31 maggio scorso, del giovane Ivan Jansa, «lance», candidato alla presidenza dell'Unione giovanile socialista della Slovenia nel cui domicilio sono stati trovati documenti coperti dal segreto militare. A protestare è un gruppo di intellettuali jugoslavi che in una petizione parla di pericoli di «soffocare la critica pubblica» e di «rinvio dei divieti» di altri tempi.

Il gruppo di intellettuali - aderenti ad un comitato che prende il nome di «Solidarnost» - afferma che gli arresti della capitale slovena rappresentano una «reazione» delle autorità e del Partito comunista della Jugoslavia contro «il dialogo aperto da giornali giovanili sulle forze armate e sulla difesa popolare». Jansa è stato autore di simili articoli sul giornale giovanile «Mladina» ed il suo arresto - afferma il comitato - è origine di preoccupazioni per i democratici, «per i movimenti alternativi e per le organizzazioni giovanili, ma anche per l'opinione pubblica».

La Cina corteggia il turismo dei «vip»

Balti in maschera in stile veneziano, pranzi nella città proibita (protesteranno discoteche e ristoranti cinesi?), solo caviale russo e iraniano con speciale Boeing 727 da Parigi, tende mongole per riposarsi dopo i brividi dell'imprevisto, auto speciali con bandierina rossa a segnalare il passaggio dell'ospite d'eccezione e folgorare l'incerto ciclista.

Bisogna dire che questa frenesia cinese dell'apertura all'estero non conosce tregua e più si estende a campi inesplorati e più ha bisogno della totale subordinazione a sponsor non disinteressati. I quali sono anche capaci di avere un colpo di fantasia e decorare una normale operazione commerciale con il fascino della ricoperta della grande avventura di Marco Polo. Ecco allora questa spettacolare calata in Cina gestita da Pierre Cardin, da Sotheby's, da Maxim's, dalla catena alberghiera Sheraton, dalla Compagnia aerea cinese, per gemellare la bisognosa Venezia con l'altrettanto bisognosa Grande Muraglia. Ai cinesi servono soldi, molti soldi, serve che il loro paese divenga sempre più luogo di turismo importante, attrazione per grandi affari di ogni genere. E allora che cosa di meglio di una grande parata all'insegna del ritorno di Marco Polo per varare il «comitato per la salvezza di Venezia e della

Da oggi niente più sarà come prima. La Cina non sarà più quella terra misteriosa, affascinante, scomoda, ma tutto sommato provinciale, dove arrivano stralunati turisti di mezza età americani, australiani, anche europei, in un tour a prezzo fisso e a tappe obbligate. Da oggi la

Grande Muraglia», raccogliere fondi, entrare nel grande giro, mostrarsi gente di mondo, accettare la logica degli sprechi e delle stravaganze?

I pionieri saranno non più di duecento e verranno persone di grandi ricchezze anche da paesi con i quali la Cina non ha rapporti diplomatici, quali il Sudafrica e la Corea del Sud. La spesa è irrisoria, 10mila dollari (quasi 13 milioni di lire) per il giro di dieci giorni, tra i 5300 e i 4300 per il solo week-end. Irrisoria, naturalmente, se si pensa alle prestazioni che verranno fornite utilizzando luoghi di solito preziosamente custoditi. Nel palazzo d'estate,

Cina entra nel giro dello smart set internazionale, grazie al «comitato per la salvezza di Venezia e della Grande Muraglia», e naturalmente bisogna essere grati a quei pionieri che si assumono l'ingrato compito di verificare se questo paese può reggere la prova.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

Grande Muraglia», raccogliere fondi, entrare nel grande giro, mostrarsi gente di mondo, accettare la logica degli sprechi e delle stravaganze?

I pionieri saranno non più di duecento e verranno persone di grandi ricchezze anche da paesi con i quali la Cina non ha rapporti diplomatici, quali il Sudafrica e la Corea del Sud. La spesa è irrisoria, 10mila dollari (quasi 13 milioni di lire) per il giro di dieci giorni, tra i 5300 e i 4300 per il solo week-end. Irrisoria, naturalmente, se si pensa alle prestazioni che verranno fornite utilizzando luoghi di solito preziosamente custoditi. Nel palazzo d'estate,

il manifesto

PRESENTA
LA GUIDA DELL'ESTATE

Racconti, viaggi, ristoranti, ricette, libri, disegni per una lenta estate lontano dalla pazzia folle.
L'Almanacco da portare con voi per scegliere dove andare

MARTEDI' 7 GIUGNO
MANIFESTO PIU' GUIDA DELL'ESTATE
100 PAGINE
2000 LIRE